

SARA LAUDIERO

*Appunti per Ritorno a Viviani:
Paolo Ricci tra Raffaele Viviani e Ugo Betti*

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA LAUDIERO

*Appunti per Ritorno a Viviani:
Paolo Ricci tra Raffaele Viviani e Ugo Betti*

Le carte dell'Archivio Privato di Paolo Ricci, intimo amico di Raffaele Viviani nonché strenuo promotore della sua opera, permettono di analizzare l'impegno totale da lui profuso per la valorizzazione della produzione dell'artista. In particolare l'analisi di alcune lettere, destinate e poi espunte in Appendice a Ritorno a Viviani, insieme agli appunti che ne documentano il progetto editoriale consentono di apprezzare il ruolo di silente mediatore, prima ancora che di critico, assunto da Ricci nei confronti dell'amato drammaturgo.

Carissimo Commendatore,

lo slancio di scrivervi e stare in contatto con voi è una delle mie costanti inclinazioni, e gli argomenti e le ragioni di questa attrazione verso di voi sono le ragioni stesse che mi fanno gustare la vita e le cose consuete che la giustificano cioè l'arte e la presenza in certi uomini della vostra taglia, che poi sono i miei amici, i miei soli amici.

Così scrive Paolo Ricci a Raffaele Viviani in una lettera non datata, tuttavia collocabile nel 1940,¹ la cui minuta fu gelosamente custodita dal critico barlettano che preferì non destinarla alla pubblicazione.² Il documento, custodito nella sezione *Epistolario* dell'Archivio Paolo Ricci,³ trasuda l'affetto e la profonda stima nutrita dallo studioso nei confronti dell'amato drammaturgo, cui Paolo si rivolge col 'voi', nonostante Don Raffaele al tempo di questa corrispondenza gli si rivolga col più informale e amichevole tu.⁴ Ma Ricci, benché all'epoca possa già considerarsi un affermato critico e malgrado il contenuto intimo del suo scritto,⁵ in più punti non nasconde una sincera riverenza verso un uomo che lui, dirà poi a Viviani in una missiva successiva, sente come un «fratello maggiore» o piuttosto «un padre» se, aggiunge, fosse «più anziano».⁶

¹ La riproduzione fotostatica di questa minuta è custodita presso l'Archivio di Stato di Napoli, nell'Archivio Privato di Paolo Ricci – d'ora in poi APPR –, nella Serie *Epistolario*, unità archivistica – d'ora in poi u. a. – 2339. A questa lettera inedita – che documenta un momento di difficoltà vissuto da Ricci, nonostante il quale questi esprime le sue opinioni sugli articoli scritti da Renato Simoni e Corrado Pavolini sul teatro di Viviani – il drammaturgo risponde nella missiva del 6 ottobre 1940, in cui precisa: «Il pezzo su *Dramma* non è di Corrado Pavolini, ma di Corrado Alvaro». Per quest'ultima si veda P. RICCI, *Ritorno a Viviani*, Roma, Editori Riuniti, 1979, 200. La lettera autografa e firmata da Raffaele Viviani è conservata in originale nell'APPR per il cui inventario si rinvia a ASNa, *Archivio privato di Paolo Ricci*, a cura di L. Iacuzio-L. Terzi, Napoli, Sebezia, 2008.

² La corrispondenza tra Ricci e Viviani sarà in parte pubblicata dallo stesso critico in P. RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 169-207.

³ L'Archivio Paolo Ricci è stato interamente inventariato rispettando la scelta *ab origine* dell'autore e, data la mole del materiale documentario, è stato suddiviso in tre sezioni: 1. *Parte Generale*, 2. *Epistolario* e 3. *Rassegna Stampa*. Ciascuna di queste è ripartita a sua volta in specifiche Serie e Sottoserie per il cui dettaglio si rinvia ad ASNa, *Archivio privato...*

⁴ Nella sua corrispondenza a Paolo Ricci Raffaele Viviani oscilla tra il 'voi' e il 'tu', per il quale a poco a poco negli anni '40 propenderà. Indicativa a riguardo è una lettera – di cui l'APPR conserva l'originale autografo – inviata da Viviani il 29 luglio 1941: «Caro Paolo, Grazie! avete, anzi hai dato un giro di chiave alla mia persona». (Ivi, 202).

⁵ A partire dal 1929 Paolo Ricci inizia il lavoro di critico e giornalista atto a promuovere i talenti artistici e letterari che si ispiravano al 'nuovo realismo'. In merito si rinvia alla ricca bibliografia, curata dal nipote di Ricci, Antonio Grieco, in *Paolo Ricci*, a cura di M. Franco-D. Ricci, Napoli, Electa, 2008, 294-301.

⁶ P. RICCI, u. a. 2338, in APPR; minuta autografa inedita.

Le lettere del Fondo Ricci offrono una significativa testimonianza del legame fraterno e, nel caso specifico di Ricci, 'filiale', che strinse il pittore-critico al «poeta pittore»,⁷ essendo i due accomunati dalla predilezione per quelle «pennellate vivide» che realisticamente ritraggono la vita napoletana, senza inciampare in vezzi e moralismi.⁸ È proprio questo comune sentire a indurre Ricci a prodigarsi in un instancabile lavoro critico di promozione e valorizzazione dell'opera viviana: dall'edizione postuma delle *Poesie* di Viviani, curata insieme a Vasco Pratolini nel 1956, alla fluviale saggistica e pubblicistica relativa alla sua drammaturgia, che sarà poi in gran parte raccolta, con la prefazione di Carlo Bernari, nel volume *Ritorno a Viviani* del 1979. Quest'ultimo testo è corredato in Appendice «dall'Epistolario Viviani, Ricci, Betti»,⁹ ovvero da quella corrispondenza, intercorsa tra il drammaturgo, lo scrittore e il compilatore dal 1937 al 1941, che documenta il ruolo di mediatore assunto dal critico barlettano in due circostanze di rilievo: da una parte il progetto di Viviani, ideato da Ricci con l'ausilio di Carlo Bernari,¹⁰ di 'dialettizzare' *Diluvio* di Ugo Betti; e dall'altra la volontà del drammaturgo di pubblicare per l'editore Casella «una raccolta delle sue ultime poesie». Entrambi i propositi tuttavia non si concretizzeranno: *Diluvio*, a causa delle mendaci promesse di Nicola De Pirro,¹¹ infatti andrà in scena molti anni dopo, nel 1943,¹² e ad opera dei fratelli De Filippo; mentre le poesie scritte e inviate in quegli anni da Viviani a Ricci saranno raccolte da quest'ultimo solo dopo la sua morte, in un puntuale lavoro critico – mi riferisco all'edizione del '56 –

⁷ «Sono un poeta pittore, perché mi piace sempre di fare la poesia colorita. A Pennellate vivide, come chi descrivendo colorisca». L'affermazione di Viviani – riportata nell'autobiografia *Dalla vita alle scene* (Bologna, Cappelli, 1928) – è ripresa da Pratolini nell'*Avvertenza* al suo volume di poesie, curato insieme a Paolo Ricci, dove si puntualizza: «Egli era, semmai, uno scultore e molto diverso e lontano, così dai vedutisti e gli acquarellisti partenopei, come dal gran vecchio Gemito che adorava» in R. VIVIANI, *Poesie*, a cura di V. Pratolini-P. Ricci, Firenze, Vallecchi editore, 1956, V.

⁸ Cfr. P. RICCI, *Viviani nella poesia e nella vita napoletana*, in Ivi, XIII-LXVIII.

⁹ RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 169.

¹⁰ Il primo a contattare Betti su consiglio di Ricci per proporgli un'eventuale collaborazione con Viviani è Carlo Bernari, che il 14 giugno del '37 scrive a Ricci: «Caro Paolo, ho parlato a Betti di Viviani. È entusiasta. Avrebbe anche il pezzo pronto; ne sarebbe felice di darlo a Viviani, che egli come tutti noi considera il più grande attore del teatro italiano. Viviani ha qui, nell'ambiente intelligente, degli amici insospettati. E molti già parlano di un Betti vivianizzato. Se mi mandi il suo indirizzo gli faccio spedire la commedia in parola. Sarà questa, un'altra, che Betti sarebbe anche disposto a scrivere ex novo. Certamente una commedia di Betti Viviani reciterà. Io sarei anche disposto a prestare la mia opera nella versione, sicura di far cosa gradita all'uno e all'altro». Questo passo fedelmente riportato da Ricci in *Ritorno a Viviani...*, 173, è uno stralcio della più estesa missiva originale autografa conservata nell' u. a. 676 dell'APPR.

¹¹ «Viviani in un primo tempo accantonò il progetto di *Diluvio* e poi lo abbandonò del tutto, anche perché le varie garanzie e le varie promesse di De Pirro fallirono pietosamente». In P. RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 174. In merito all'interessamento e a un primo appoggio di De Pirro si veda la lettera di Ugo Betti scritta a Ricci il 26 luglio 1937, conservata nell'APPR, e pubblicata in Ivi, 183-184. Nicola De Pirro in verità non era ben predisposto verso Viviani e non si impegnò concretamente nel reperimento dei fondi, cosa che invece farà nel 1941 per i fratelli De Filippo, procurando una «sovvenzione straordinaria di 20.000 lire». Cfr. M. P. SANTARELLI, *Eduardo dietro le quinte: un capocomico-impresario attraverso cinquant'anni di storia, censura e sovvenzioni (1920-1970)*, Roma, Bulzoni, 2003, 71.

¹² Amaro il commento di Paolo Ricci: «[...] "serata memorabile" fu giudicata da qualcuno». Presentando su *Il Dramma*, fascicolo n. 397-398 del 15 marzo del 1943, il testo di *Diluvio*, l'autore cita alcuni giudizi della stampa, secondo la quale si trattava finalmente dopo tanta platonica antiborghese, del primo dramma antiborghese apparso a spaventare il borghese pubblico dei teatri; dimenticando tra l'altro che il pubblico borghese italiano aveva già individuato il vero nemico nel realismo critico di cui il rappresentante più geniale, in Italia era ed è il teatro di Viviani». RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 175. In realtà la riduzione eduardiana di *Diluvio* fu un insuccesso. Cfr. A. OTTAI, *Vita è arte: Peppino De Filippo*, Roma, Rai-Eri, 2003, 16.

, la cui particolare insistenza sui contenuti piuttosto che sulla complessità formale delle liriche ha determinato una serie di «problemi esegetici» per gli studi filologici successivi.¹³

Guardando alle lettere pubblicate in Appendice a *Ritorno a Viviani* ciò che colpisce immediatamente è la presenza silente di Ricci, che compare esclusivamente come destinatario e mai come mittente della corrispondenza di cui è in verità egli stesso il regista. Diverse le ragioni ascrivibili a questa scelta: se risulta evidente la volontà dell'autore di dare preminenza agli attori di questo dialogo – Viviani e Betti –, relegando il suo effettuale protagonismo al minuzioso commento introduttivo,¹⁴ è altrettanto vero che le lettere di Ricci nella loro intricata trama, che mescola i sentimenti di reciproca stima alle disparate polemiche con i critici e le riviste del tempo, avrebbero comportato diverse digressioni poco auspicabili in un periodo in cui, per via delle ristrettezze economiche, già a fatica si era riusciti a trovare un editore.¹⁵

La lettura e l'analisi delle carte del Fondo Ricci consentono di sanare questa lacuna, aprendo il mondo inesplorato di uno scambio epistolare intimo e privato, che scervo dai legami istituzionali svela senza mediazioni le difficoltà dell'impegno critico in cui Ricci si profuse. Mi riferisco, nello specifico, non solo alla corrispondenza Ricci-Viviani, che consta di 37 lettere rispetto alle 27 pubblicate,¹⁶ cui dovrebbero sommarsi anche quelle di Ugo Betti, Gaspare Casella, Maria Di Maio, Luisella, Vittorio e Yvonne Viviani;¹⁷ ma anche al corposo fascicolo,¹⁸ conservato nella serie *Dossier*

¹³ Antonia Lezza osserva: «paradossalmente, lo stesso Paolo Ricci, che fu uno dei maggiori cultori ed esperti dell'opera di Viviani, nonché suo amico fidato e fautore inesauribile della pubblicazione delle sue *Opere*, nell'ottimo saggio che introduce *Le Poesie*, insiste molto sui contenuti delle liriche, sul messaggio forte che sprigiona dai versi, sui “personaggi”, più che sull'analisi formale dei testi e sulla loro complessità» (A. LEZZA, *Il punto su Viviani, in Raffaele Viviani: teatro poesia e musica*, a cura di A. Lezza-P. Scialò, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 2001) e nella sua completa edizione critica delle *Poesie* aggiunge: «Tuttavia questa raccolta postuma, pur rivelando un indiscutibile lavoro critico, ha determinato una serie di problemi esegetici di non facile risoluzione per l'inserimento di nuovi testi e per la ridefinizione delle sezioni tematiche». R. VIVIANI, *Poesie, Opera completa*, a cura di A. Lezza, Napoli, Guida, 2010, 6-7.

¹⁴ L'«Epistolario Viviani, Ricci, Betti» è introdotto dal «Commento alle lettere» in cui Ricci descrive i fatti relativi alla corrispondenza. Cfr. P. RICCI, *Commento alle lettere*, in ID., *Ritorno a Viviani...*, 169-180.

¹⁵ Le difficoltà editoriali si evincono dalla missiva del 26/10/1979 indirizzata all'«editore Cerasani», posta in un primo disegno editoriale ad apertura dell'Appendice. Cfr. u. a. 579 in APPR.

¹⁶ Si indica il numero comprensivo delle 8 lettere non pubblicate di Viviani, e di due minute di Paolo Ricci.

¹⁷ Per ciascun corrispondente si indica il numero di missive: 5 per Ugo Betti; 5 per Gaspare Casella; 1 di Maria Di Maio; 2 per Luisella, 3 per Vittorio, e 1 per Yvonne Viviani. (Cfr. ASNa, *Archivio privato...*). A riguardo nella sua bozza Paolo Ricci consapevolmente afferma: «lo stato d'animo di Viviani in quegli anni è espresso nelle sue lettere alla moglie e ai figli. Ma anche nelle lettere che scriveva a me [...]». In u. a. 582 dell'APPR: bozze manoscritte di Ricci da lui intitolate *Corrispondenza di Viviani*.

¹⁸ Il fascicolo si compone delle seguenti unità archivistiche: u. a. 572: bozze della recensione di Ricci a *Quel Tipaccio di Alfonso* di Raffaele Viviani (Pubblicato sul «Roma» nel 1937); u. a. 573 bozza di *Viviani per la strada*, del 1941 e pubblicato in *Ritorno a Viviani...*, 62-63 e di vari saggi contenuti in questo volume; u. a. 574 bozze dattiloscritte con fotocopie e correzioni manoscritte dei saggi di *Ritorno a Viviani*; si fa riferimento anche a un articolo pubblicato su «La Voce» il 18 febbraio del 1945; u. a. 575, bozze dattiloscritte con fotocopie e ripetute correzioni manoscritte di *Viviani nella poesia e nella vita napoletana*, pubblicato come introduzione in R. VIVIANI, *Poesie*, a cura di V. Pratolini-P. Ricci...; u. a. 576: rassegna stampa con estratti dalle riviste inglesi sul teatro di Raffaele Viviani; u. a. 577: cartella intitolata *Celebrazioni in onore di Raffaele Viviani* (Napoli, Marzo 1975), che riporta le testimonianze degli attori che vi presero parte, e in cui vi è il dattiloscritto con correzioni manoscritte di *Campagna napoletana* (poi pubblicato in *Ritorno a Viviani...*, 156-159); u. a. 578 bozze del *Commento alle lettere* (in Ivi, 1169-207) con in allegato la lettera inviata a Verdone il 12 giugno 1979; u. a. 579: lettera a Cerasani in cui Ricci dà indicazioni su tutti gli spettacoli fatti dai diversi autori alle opere di Viviani e relativa bibliografia, esponendogli le linee del progetto del suo libro; u. a. 580 appunti manoscritti su come strutturare *Ritorno a Viviani*; u. a. 580 ricca bibliografia su Viviani; u. a. 582 bozze di Ricci sulla corrispondenza con Viviani; u. a. 583: bozze dattiloscritte con correzioni manoscritte di una recensione a *Napoli chi resta e chi parte*

Teatro, esclusivamente incentrato su Raffaele Viviani. Tra i dattiloscritti di quest'ultimo, che documentano il costante lavoro di revisione della saggistica viviana di Ricci,¹⁹ spiccano gli appunti manoscritti in cui il critico aveva annotato le linee del suo progetto editoriale per il volume *Ritorno a Viviani*.

Il piano di lavoro di Ricci, preceduto da una lettera all'editore Cerasani, risulta molto più ampio di quello che concretamente realizzerà. Esso prevedeva la pubblicazione in Appendice di una missiva inviatagli da Raffaele Viviani il 9 luglio 1937, la riproduzione delle minute di Paolo Ricci inviate a Ugo Betti nel 1938, e delle lettere scritte da Viviani alla moglie, Maria Di Maio, dal 1926 al 1932.²⁰ Ciascuna lettera è preceduta e seguita dal commento di Ricci,²¹ che la contestualizza allacciandola alle fila di un discorso organico, dove l'autore, ricalcando l'impostazione deterministica di alcuni suoi saggi precedenti inerenti il tema,²² ripercorre dalle origini le fasi dell'esistenza artistica di Viviani.

Sin dalle prime battute si evince il proposito che aveva animato Ricci di «rompere la cortina sul silenzio intorno a Viviani e di obbligare il governo e la Direzione del Teatro a comportarsi con Viviani come si comportava con tutte le compagnie di prosa».²³ Un'occasione propizia in tal senso fu individuata dal critico nella trasposizione viviana di *Diluvio* di Ugo Betti. Un autore che Ricci considera un «commediografo d'avanguardia»,²⁴ per il suo dramma *Frana allo scalo nord*,²⁵ apparso

di Patroni Griffi; u. a. 584: bozze dattiloscritte con correzioni manoscritte di 20 pp. di un saggio di Ricci intitolato *Raffaele Viviani*; u. a. 585: citazioni manoscritte di *Raffaele Viviani poesia e mondo popolare*; u. a. 586: citazioni manoscritte tratte dagli articoli di altri critici sul teatro viviano; u. a. 587: manoscritto su Ninno Taranto e Raffaele Viviani; u. a. 588 dattiloscritto con correzioni manoscritte su Viviani, il Cafè Chantant e il varietà; u. a. 589: dattiloscritti delle lettere di Viviani alla moglie e a Ricci, corrispettivamente dal 1926-31 e dal 1937-41; u. a. 590: appunti manoscritti intitolati *Viviani e la commedia Diluvio di Ugo Betti*; u. a. 591: recensione di Glauco Pellegrini *Da Napoli a Polesine. Leggendo Ritorno a Viviani*; u. a. 592: dattiloscritto che trascrive l'articolo polemico di Ferdinando Russo *Raffaele Viviani e il teatro d'arte napoletano* (pubblicato in «Il Libro», Aprile 1925) la risposta a questo di Lucio D'Ambra, *Viviani e il suo teatro* (in «L'Epoca», 19 agosto 1925), e il successivo dibattito epistolare che ci fu tra i due; u. a. 593 Fotocopie di un dattiloscritto con firma autografa di Eduardo Scarpetta, *Raffaele Viviani nelle sue creazioni comiche e drammatiche* (1919); u. a. 594: locandina di Campagna napoletana; u. a. 595: bozza dattiloscritta della risposta di Raffaele Viviani al segretario di Stato Rinaldo Rinaldi, con correzioni manoscritte e aggiunte; u. a. 596 bozze manoscritte con correzioni e aggiunte autografe di *Canzone 'e sotto 'o carcere*, unito vi è un dattiloscritto, con fotocopie, intitolato *Fifi-rino*; u. a. 598 fotografie di Raffaele Viviani.

¹⁹ Numerose le bozze e le copie dei dattiloscritti corretti e riveduti. Cfr. *supra*.

²⁰ Queste non figurano nell'*Epistolario* di Ricci che però le trascrive nelle sue bozze sia manoscritte che dattiloscritte (cfr. nota 18). Certo è il rapporto d'amicizia che lo legava a Maria di Maio, testimoniato da una sua lettera inviata a Ricci il 16 settembre 1953, in cui lei gli scrive: «tu sai che affetto e stima ho per te: sei legato alla parte più bella e dolorosa della mia vita [...]». È possibile che sia stata lei stessa a fargli consultare la sua corrispondenza. Sulle lettere di Viviani alla moglie si rinvia a P. CANTONI, *Mari!... Rafe!... Raffaele Viviani. Lettere alla moglie Maria (1929 e 1940-43)*, Alghero, Edizioni del sole, 2010.

²¹ Stando alle bozze, il disegno originario per l'Appendice prevedeva un unico discorso in cui di volta in volta venivano inserite le lettere. Il testo edito sarà invece differente, separando il commento critico introduttivo dalla riproduzione delle singole lettere.

²² Mi riferisco in particolare a P. RICCI, *Viviani nella poesia e nella vita napoletana*, in VIVIANI, *Poesie...*; e a P. RICCI, *Poesia e mondo Popolare*, in ID., *Ritorno a Viviani...*, 25-61.

²³ ID., u. a. 590, 1.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Sul teatro di Betti si rinvia a *Ugo Betti e la critica contemporanea*. Atti del Convegno nazionale tenutosi a Camerino il 18 marzo 1989, a cura di G. Pirani, Ancona, Accademia marchigiana di scienze, lettere ed arti, 1993, in particolare per la 'novità' di *Frana allo scalo nord*, scritto nel '32 e rappresentato per la prima volta nel 1936, si veda p. 45.

all'intellettuale barlettano come «il solo tentativo» al tempo «di un teatro anticonformista».²⁶ Nelle sue bozze, diversamente dal commento pubblicato, Ricci insiste particolarmente sui «vantaggi reclamistici»²⁷ che si sarebbero prospettati per l'opera di Viviani, il quale «recitando Betti» avrebbe «potuto dimostrare due cose: che un commediografo d'avanguardia considerava Viviani l'unico attore capace di entrare nello spirito della sua opera» e «che Viviani non era il folclorista provinciale che si credeva in sede ufficiale, ma era un grande autore moderno legato alle esperienze più profonde del teatro»²⁸ d'avanguardia.

Nell'Epistolario pubblicato Ricci racconta l'inizio di una possibile intesa a partire dalla lettera inviatagli da Betti il 13 luglio 1937, tacendo, sin dal commento introduttivo e per ragioni ignote, su quella inviatagli da Viviani il 9 luglio dello stesso anno. Nella missiva, il cui originale autografo è conservato nel Fondo Ricci, Viviani entusiasta racconta di aver avviato una collaborazione con Betti, informando l'amico delle sue future tappe artistiche:

Caro amico,
 ho visto Betti. Carinissimo. Ci Siamo intesi per una collaborazione su *Diluvio*. Sto benone. Ho seminato bene qui a Roma circa il prossimo 'giro'. Il resto lo farò a Venezia con tutti i magnati del ramo, impresari ecc.
 Stanotte dormirò sull'Arno, domani alla Serenissima, ma Napoli è la mia culla ideale sempre.
 Cordialità vive e al mio ritorno subito all'opera a tutto copione.
 Raffaele.²⁹

Il radicamento di Viviani nella sua terra natia è uno dei motivi su cui la saggistica di Ricci insiste sovente per dimostrare come il suo 'sguardo dal di dentro' lo abbia svincolato dal «folclore documentaristico»³⁰ e dalla «tradizione verista, lacrimosa ed edificante del repertorio popolare»,³¹ consentendo al drammaturgo di approdare al vero realismo, quello cioè che «interpreta (...) fatti e uomini senza moralismo e senza sentimentalismi accomodanti».³²

A valorizzare questa prospettiva, Ricci chiama a testimone la stessa voce di Viviani, che in una lettera alla moglie del 2 Settembre 1927, di cui è riprodotto in bozza uno stralcio, scrive: «Io parlo al popolo come nessun altro attore di prosa».³³ È proprio in questo stretto e sanguigno legame con la plebe che Ricci rintraccia la carica originale e geniale di Viviani.

Alla luce di questa convinzione, il critico barlettano, che era animato dalla medesima sensibilità realista, al fine di salvaguardare la caratteristica fondante dell'arte viviana, racconta nei suoi appunti di aver scritto a Betti all'insaputa di Viviani nel gennaio del 1938, chiedendogli il permesso di modificare leggermente *Diluvio*, che, essendo stato concepito sulle corde di Petrolini,³⁴ a suo avviso «concorda(va) poco con lo spirito del teatro vivianesco», essendo «Viviani un attore e un commediografo realista che rifugge dalle esperienze puriste e letterarie».³⁵ Ugo Betti, testimonia Ricci, ribatté polemicamente un paio di giorni dopo affermando la concordanza della sua «poesia

²⁶ RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 172-173.

²⁷ ID., u. a. 582, 13.

²⁸ ID., u. a. 590, 1.

²⁹ R. VIVIANI, u. a. 2129, lettera autografa inedita inviata da Roma il 9 luglio 1937.

³⁰ RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 39.

³¹ Ivi, 26.

³² Ivi, 40.

³³ ID., u. a. 582, 19.

³⁴ «Betti aveva scritto *Diluvio* nel '31, pensando a Petrolini come interprete ideale, ma la morte prematura del grande attore romano aveva bloccato l'operazione», in ID., *Ritorno a Viviani...*, 174. Su Ettore Petrolini, che con Viviani condivideva l'esperienza del varietà, cfr. F. ANGELINI, *Petrolini e le peripezie della macchietta*, Roma, Bulzoni, 2006.

³⁵ P. RICCI u. a. 582, 10.

[...] con qualche cosa che si può chiamare realtà».³⁶ Questo scambio di idee non compare tra le lettere pubblicate in Appendice, né nel loro commento introduttivo dove Ricci si limita ad esprimere la sua delusione rispetto al fraintendimento di Betti che «parlava del Viviani interprete, senza nessun accenno al Viviani autore».³⁷ Il piccolo dissidio tra il critico e lo scrittore, come mostra la successiva corrispondenza edita, non avrà alcuna ripercussione sugli esiti tuttavia infelici del progetto, ma testimonia la fermezza con cui Ricci si impegnò – non solo nella sua nota attività di critico e scenografo,³⁸ ma anche in quella sommersa di mediatore – nel conferire una dignità letteraria a tutta la produzione di Viviani, serbandone l'autenticità e rifuggendo i compromessi che ne avrebbero alterato l'essenza; e questo perché, nell'opera creativa sempre *in fieri* di Viviani, Paolo Ricci avvertiva «un tesoro nascosto».³⁹ Un tesoro che oggi, divenuto fruibile con l'edizione completa delle sue *Poesie* e degli altri scritti (in prosa, musica e versi) del suo teatro,⁴⁰ continua a rifulgere nella sua vitale carica e unicità.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ ID., *Ritorno a Viviani...*, 173.

³⁸ Si ricorda che Ricci fu anche lo scenografo – in particolare per *Padroni di Barche* (1937) – di Raffaele Viviani, che, come mostrano le restanti missive dell'APPR, gli scrive per indicargli le sue preferenze e le sue idee. Sullo stretto legame tra la pittura di Paolo Ricci e il teatro di Viviani si rinvia ad A. GRIECO, *Ricci: la pittura nel teatro, il teatro nella pittura*, in *Paolo Ricci...*, 145-158.

³⁹ RICCI, *Ritorno a Viviani...*, 179.

⁴⁰ L'edizione completa delle poesie è a cura di Lezza in R. VIVIANI, *Poesie. Opera completa...*; il *Teatro*, in testi e musica, è stato completamente edito in un'opera di sei volumi: R. VIVIANI, *Teatro*, a cura di G. Davico Bonino-A. Lezza-P. Scialò, Napoli, Giunta, 1987-1994. Si ricorda infine l'edizione de *I dieci Comandamenti*, con la presentazione di M. Martone, Napoli, Guida, 2000.